

ESPERIENZA «Alla fine dell'attività i ragazzi sono molto più sereni e la pace interiore se la possono portare dentro»

Pet therapy e teatro: successo tar

Numerosi i laboratori che vengono realizzati delle varie strutture e tutte mirano all'autonomia di crescere insieme agli altri, nel rispetto di tutti. Ora, a far parte delle lezioni, sono entrati a

di **Vittoria Maria Passera**

(pvt) Chi pensa che pet therapy faccia rima solo con cani, gatti o cavalli si sbaglia di grosso. Lo sa bene Anffas che sta avendo grandi risultati anche grazie ai conigli e alle galline, e relativi consorti galli.

«Abbiamo iniziato in via sperimentale un paio di anni fa a Torrebelvicino - spiega il direttore Anffas, **Mirko Serradura** - e il successo è stato prodigioso. Persone che sono difficilmente avvicinabili e molto schive, dopo pochi incontri con gli animali abbiamo visto delle importanti modificazioni e apprendimenti; insomma è stata un'esperienza molto

significativa e questo è un risultato non certo semplice da ottenere in un così breve tempo lavorando con persone con anche gravi forme di disabilità. Sorprende il fatto che vi siamo delle risposte importanti ottenute con attività che si snodano su tempi anche brevi». Attività importanti che stanno dando risultati che sono tangibili e sono sotto agli occhi di tutti e quando quando ci si trova a dover fare i conti con una pausa, non c'è un passo indietro; anche a distanza di parecchi mesi si riparte dal punto esatto in cui ci si è interrotti. Un «miracolo» non solo della scienza, ma anche di uno staff altamente qualificato, sia dal punto di vista professionale sia empatico, capitanato da **Michela Romano**, psicologa e psicoterapeuta nonché presidente Gea, Centro studi interventi assistiti con gli animali.

Come sono strutturati i momenti?
«Su una settantina di utenti partecipano a questo momento circa una trentina. Ogni gruppo è composto da 5 persone; ogni gruppo fa dieci incontri e ci si trova una

volta alla settimana per un tempo di circa 45 minuti. Una tempistica che rispetta sia i tempi dei ragazzi, sia quelli degli animali».

Quali sono gli obiettivi?

«Ci si muove lungo i binari della socializzazione, dell'interesse e della capacità di attesa. Con le persone che hanno delle disabilità più gravi è difficile insegnare il concetto dell'attesa, con l'animale è molto più semplice. Ad esempio se vedono un cane che gioca con una persona gli altri non hanno la smania di interrompere l'attività affinché il cane vada da loro. Osservano e riescono ad attendere che l'animale abbia finito di dedicarsi a quella persona per poi passare di sua spontanea volontà a qualcun altro. E questo stempera l'ansia, poi dipende da ogni singolo soggetto la trattenuta di questa tempo».

Lei non lavora da sola, c'è uno staff qualificato...
«Assolutamente sì, ci sono un referente dell'intervento e un coadiutore dell'animale. In base poi all'animale che la persona sceglie e con il quale dimostra maggiore empatia, si lavora anche con dei veterinari in modo da valutare quello che possa essere maggiormente adatto al soggetto. Una persona, ad esempio, può dimostrare feeling verso un consiglio, si cercheranno poi delle razze ad hoc che possano rispondere al meglio alle esigenze con persone con disabilità».

Poi cosa avviene?
«Mettiamo in atto degli stimoli per favorire l'approccio; l'animale ha grande capacità nell'instaurare delle relazioni con l'altro perché l'incontro è vero, autentico perché non è indirizzato e il ragazzo si sente parte fondamentale dell'incontro e qui si innesta il discorso che accennavamo prima a proposito del tempo. Ogni re-

lazione ha il suo tempo e la persona deve rispettare questa turnazione e questo contribuisce alla diminuzione dell'aggressività. Per questo alla fine dell'attività i ragazzi sono molto più sereni e la pace interiore se la possono portare dentro, ovviamente il tempo è soggettivo».

Durante questi momenti vi avvalete anche di foto e video... avete una sorta di «moviola»...
«Scattiamo foto e giriamo dei video in modo da poter poi analizzare anche quei dettagli che magari possono sfuggire nell'istante in cui avvengono. Diciamo che possiamo concentrarci meglio sui particolari e tornare indietro e rivedere; poi abbiamo delle schede per vedere i progressi che vengono realizzati nel corso del tem-

po e alla fine del progetto ci siamo sempre accorti che non c'è mai stata regressione ma sempre della stabilità».

Ma gli animali vanno bene per tutti?
«Quando si lavora con gli animali si deve verificare che la persona non abbia delle fobie legate a un animale, non ci siano allergie o immunodeficienze. Poi si fa in modo che sia il soggetto a scegliere il proprio animale e che quindi non venga imposto dalle aspettative dello staff o della famiglia; di fronte all'indifferenza nei confronti di un animale si cerca poi di capire se ci si trovi di fronte a un'apatia generale o poco interesse magari di fronte solo a quell'animale. Ci sono poi persone che incarnano l'oppositivo provocativo sul quale si può la-

vorare tranquillamente».

Ci sono animali che sono maggiormente specifici rispetto a delle patologie piuttosto che altri?

«Noi lavoriamo non con le patologie, ma con le persone. Per questo ogni individuo è a sé e ha le proprie preferenze che vanno oltre la propria disabilità. Il bambino Down, per esempio, è un individuo con trisomia 21, ma questo non determina una maggiore o minore affezione rispetto a un cane, un coniglio o una gallina».

Galline, appunto. Diciamo che non è usuale fare pet therapy con le galline o sbaglio? Poi all'appello non manca il gatto?

«Il gatto è un po' complicato da gestire come tempi e come "carattere". Gli animali da cortile, invece, si

sono dimostrati straordinari nelle attività ludiche. Le galline e i galli, ad esempio - anche qui si scelgono tipologie particolari - scrutano molto, non hanno quell'emozione del venire incontro come farebbe il cane, la loro è un'accoglienza che non chiede, è la persona che va verso di loro. E' affascinante poi il momento, ad esempio, in cui il gallo canta. Se poi canta quando si vede davanti allo specchio questo momento crea grande magia e fascino nei confronti dei ragazzi. E' importante che sia il ragazzo che scelga l'animale che faccia al suo caso, noi dobbiamo fare un lavoro che sia una sorta di maieutica, ovvero tirar fuori da loro le loro passioni rispettando i loro tempi. Non dobbiamo imporre nulla».

I RAGAZZI SCRIVONO I RACCONTI E POI PORTANO IN SCENA LE LORO



IN SCENA Il teatrino realizzato dalle sapienti mani dei ragazzi dei laboratori dell'Anffas e alcuni momenti delle rappresentazioni con i burattini che hanno saputo conquistare gli alunni delle varie scuole del circondario

Prima
e bura



30% **40%** **50%** **60%**

SCONTI e OFFERTE sul tuo territorio con un risparmio fino al 60%

comincom.it

ro, ovviamente il tempo è soggettivo»

rgato Anffas

ia della persona e al bisogno
pieno titolo anche galli e galline



MIRKO SERRADURA E MICHELA ROMANO I volti sorridenti del direttore Anffas e della psicologa e psicoterapeuta nonché presidente Gea, Centro studi interventi assistiti con gli animali

RO STORIE CHE CONQUISTANO GLI ALUNNI DI TUTTE LE SCUOLE

le fiabe e poi la costruzione di teatro attini per far rivivere i loro personaggi



(pvt) Dal libro al teatro passando per l'antica, e sempre moderna, filosofia della rappresentazione nata dal carro di Tespi. Quando i teatri non erano ancora «stabili» Tespi, protagonista dell'antica Grecia, metteva nel suo carro gli abiti di scena e, spostandosi, incontrava il pubblico. Anffas ripropone quell'antica magia portando nelle scuole le rappresentazioni e i burattini; protagonisti indiscussi i ragazzi dei vari centri le cui diverse abilità sono un'opportunità da mostrare con tanto di sorriso e orgoglio. «In occasione dei 40 anni di Anffas - spiega il direttore **Mirko Serradura** - abbiamo realizzato il libro "Nuvole, Arcobaleni. 10 + 1 fiabe illustrate con abilità". Si tratta del frutto del laboratorio "Inventa storie" nel quale i ragazzi hanno avuto modo di inventare sia le storie sia le fiabe poi impreziosite dai disegni. Da qui l'idea di far prendere vita ai personaggi attraverso il teatro dei burattini con tanto di struttura e personaggi realizzati dai ragazzi dell'Anffas sotto allo sguardo vigile ed entusiasta dell'educatrice **Ilaria Dal Castello** che, durante le varie rappresentazioni, si è anche messa in gioco come voce narrante. «Le qua-

ranta candeline sono state spente nel 2014 - ricostruisce l'educatrice - e l'anno successivo ci siamo messi al lavoro con il laboratorio. Poi è iniziato il nostro percorso nelle varie scuole sia di Schio sia del circondario. Ecco allora che si è profilata una duplice valenza educativa: da un lato per i nostri ragazzi che hanno avuto modo di creare sia con la fantasia sia con la manualità, dall'altra c'è stato il voler lanciare un messaggio ben chiaro sulla disabilità. Certamente le differenze ci sono - chiarisce Dal Castello - e nessuno le vuole negare o nascondere, si vuole però mostrare come queste persone sia speciali lo stesso. Tant'è che durante le rappresentazioni gli alunni mettevano in secondo piano le differenze fisiche ed esaltavano la dimensione della narrazione, del divertimento valorizzando anche la grande capacità dei nostri ragazzi nel realizzare un teatrino che, di volta in volta, deve essere smontato e rimontato. Per cui deve essere costruite con tutte delle caratteristiche che permettano questa continua attività e i relativi spostamenti». In questo contesto si inserisce anche la strepitosa esperienza di **Luca**, un ragazzo che comunica solo

muovendo gli occhi e utilizzando un apposito sistema di scansione, nonostante questo è in grado di usare la tecnologia e qualsiasi tipo di telecamera. Un vero e proprio genio che ha conquistato gli alunni e anche gli adulti che hanno dovuto constatare come, nella maggior parte dei casi, la vera diversità sta negli occhi di chi guarda. «Un progetto certamente ludico ma che si presenta con il chiaro obiettivo di andare ad abolire le barriere sociali - riprende l'educatrice **Ilaria Dal Castello** - Si crea integrazione, una bella sinergia fra le varie abilità e la conclusione dello spettacolo guarda dritto all'augurio di saper donare sempre degli arcobaleni. Vuol dire i colori di una bella giornata, di un sorriso, di una poesia, perché a sentirsi diverso è chi si sente solo». Un vero e proprio miracolo quello che avviene ogni volta sulla scena, anche grazie a quanti lavorando dietro alle quinte e scandiscono i tempi di scena regolando anche gli ingressi dei burattini. A prendere vita e passare da quello che il nobel per la Letteratura, **Luigi Pirandello**, definì nell'omonima novella il «Mondo di carta» a quello del proscenio, per ora sono le storie che hanno visto come protagonisti «Le avventure di Luce e Bingo Bongo», «L'amicizia tra un leone e la gazzella» e «Al di là delle apparenze». E chissà che nuove opere non siano ponte per nascere dalla mente creativa e ben stimolata e valorizzata dei ragazzi Anffas per diventare racconto e poi vita, diventando così un grande patrimonio. Per tutti.

TESTIMONIANZA Il presidente Romano Borgo ha due figli che frequentano il centro «Si crea grande sintonia con l'animale»

(pvt) «L'esperienza degli animali è stata a dir poco vincente. Entrambi i miei figli ne sono rimasti conquistati». È entusiasta **Romano Borgo** nel raccontare la sua esperienza e vissuta non solo come presidente Anffas, ma soprattutto come genitore. Lui infatti è papà di **Nicola** e **Alberto**, entrambi nati con delle difficoltà: il primo con un tetraparesi spastica e il secondo con un ritardo psicomotorio. Due adulti oramai che frequentano il centro da molto tempo e che hanno mostrato grande entusiasmo nei confronti dei momenti caratterizzati dalla presenza degli animali, sia con cani e conigli, ma soprattutto con il gallo. «In casa abbiamo sempre avuto un animale -

sottolinea Romano Borgo - per cui c'è sempre stato un buon rapporto. Mi ha stupito come si sia creato un certo legame soprattutto fra Alberto e il gallo. Forse tra di loro c'è sintonia dovuta a una certa somiglianza: entrambi scrutano attentamente, sono guardinghi e scrutano con grande attenzione l'ambiente che li circonda. Sono in un secondo tempo dimostrano il loro affetto e si lasciano conquistare». Parla poi del rapporto speciale che si crea con il mondo animale e di come, in passato, anche passeggiando per strada, i gatti abbiano avuto una corsia preferenziale nel cuore dei ragazzi per i quali si è subito creata una sillaba identificativa. «Spesso noi adulti sbagliamo

con questi ragazzi perché vogliamo imporre le nostre scelte e i nostri tempi - ammette Borgo - Dobbiamo fare in modo di dare loro la possibilità di scegliere quale sia il loro animale del cuore, dobbiamo fornire opzioni e possibilità; poi saranno loro a scegliere quale animale sia più nelle loro corde rispettando i tempi di scelti e poi quelli legati ai momenti da trascorrere insieme. Ora che questa è diventata anche un'attività per i nostri utenti tutto questo è ben strutturato e studiato, andando a rispettare sia i tempi dei ragazzi, sia quelli degli animali. Sono contento - chiosa il papà-presidente - che tutto questo sia diventato un'occasione di crescita per i nostri ragazzi».

PRESIDENTE
Romano Borgo
è anche il papà
di due ragazzi
che frequentano
il centro: **Nicola**
e **Alberto**
Il primo affetto
da tetraparesi
spastica
e il secondo
da un ritardo
psicomotorio

